

Giustiniano Leano

QUESTI VERSI

All'avv. Comm. ALESSANDRO GUARRACINO

DEDICA E CONSACRA

1904

SECONDA EDIZIONE



TORRE ANNUNZIATA

Stab. Tipo — Litografico a vapore E. Prisco

SONETTO

al Comm. Alessandro Guarracino

NUME che dall'umana mente sei
 L'autore e 'l duce eterno, al senno mio
 Tu desti le ali, e dal letargo uscio,
 Che vile rende l'uomo in fra gli Omei.

Nobil Genio vid' io de' Sebezei
 Confini, che ti appar simile a Dio,
 Docile, Umano, saggio, amabil, pio,
 Che in favellar imita i prischi Dei.

E veramente egli è Genio perfetto:
 Dolcemente ti attira; io qual farfalla
 Volo al suo lume intorno per diletto.

Se tu lo guardi, ha proprio del divino!
 Questo Genio ch'è tra Minerva e Palla,
 È il pio Commendatore Guarracino.



SONETTO

Col quale si dimostra che, se il nume di Mosè aveva sede nel Castelio (1) del Sinai, e si mostra in mezzo al fuoco, un Genio divino ha sede nel cuore dell'avv. Comm. Alessandro Guarracino, e nel cuore si dimostra.


DEL Sinai miro il Nume nel Castelio (1)
 Che a Mortali si mostra in mezzo al fuoco
 De' fulmini trisulchi, e a poco a poco
 Scender lo veggio il colle senza velio.

Seguia Mosè devoto, e non rubello
 Ogni ebrèo si stava al basso loco
 Della sacra collina; e scerno il croco
 Del peplo che 'l vestia, ch'era sì bello.

Distinguo il Concistoro che 'l circonda,
 Odo il suon della tromba e della piva,
 Che di gran maestà ancor più l'inonda.

E mentre l'ammiravo da vicino,
 Ad un tratto ascoltai 'na voce diva
 Che disse: Un altro Nume è in Guarracino.

(1) In Varrone de orig. ling. abbiamo che i primi Romani non geminavano mai la L., e dicevano *Mile* per mille, *Castelio* per Castello.



I N N O

All'avv. Comm. Alessandro Guarracino

UADDOVE il Sarno estolle il capo algoso,
Onde - stillanti, in glauco manto avvolto,
Sedei ier l'altro su d'un margo erboso.

Era la notte bruna, e il chiaro volto
Della Triforme Diva Ennosigèo (1)
Tra le rutili linfe aveva accolto.

Come talora Apollo nel Penèo
Vassi a specchiar, e le onde devolventi
Si vedon luccicar fino all'Egèo;

Di Cinzia (2) i radii argentei splendenti
Nelle onde io scorgea, ma ver Marcina
Mi parve di veder globi lucenti.

Atliso il ciglio, e miro la marina
Tutta incensa di tede, ed avanzarsi
Veloci bighe di Corte divina.

Più tempo in ciel vagarono; fermarsi
Le vidi in una villa, a Torre presso, (3)
Che sembrommi in cristallo trasformarsi.

-
- (1) Ipsum conpedibus qui vinxerat Ennosigaeuni? Iuv. Sat. X.
(2) Cinzia ita dicta.....
(3) La villa è quella di Filangieri presso Torre Annunziata.



I celici vedea colà in congresso
Qual furo 'n altro die di Psiche a mensa,
Quando amore accoppiolla in sacro amplesso.

E la diafana villa tutta incensa
Parea d'un fuoco sacro, e non di lumi,
Sì che pur l'aria intorno n'era accensa.

Poichè seduti furo in aula i Numi,
Della villa il Proto vò nell'assemblea,
E dà à ciascuno i nabatei profumi. (1)

O Celici, Alessandro (2) lor dicea...
Giove Saturnio fecegli un bel piglio,
All'anca il volle poi l'innuba Dea. (3)

Unqua Palle Dedalia (4) il glauco ciglio
Così gemmato volse all'uom vivente,
Che ognun guataval sempre in fier cipiglio.

E disse a colui che tra quella gente
Era, là dove si vedea meglio,
D'anima pura, docile e docente:

Mortale, ascoltami: or io ti scoglio
A rappresentar Torre, affinché il mondo
Ripeta le opre tue, qual suol lo specchio.

Della Tritonia (5) quel sermon giocondo
Sembrava il tintinnar d'arpa o di cetra,
Più dolce d'ogni suon dire facondo.

Può tutto l'eloquenza e tutto impetra,
Disbranda il braccio ultore e dà coraggio
Anche al più vil che nell'agon s'arrettra.

- (1) Sacrificiis Nabathae focus dent thura, Ministri - Sabel.
(2) Il nome del protagonista.
(3) Tuque, innuba Pallas, eripe me: Val. Flac. Arg. L. I.
(4) Quis non Daedalea genitum.... Daedala et excelso sapiens....
(5) Iam Summas arces Tritonia, respice, Pallas - Virg. Aen. L. II.



A GIOLITTI (1) dicea: Deh, vanne 'nnante;
Nè altro udiine, ma il facondo Dio
Intese e corse con le alate piante.

Poichè 'l Cillenio - Gianc, rimasi io
Muto sul margo a riguardar le acque
Del Sarno devolventi, col desio
D'udire il resto; ma la cetra tacque.



- (1) Giovanni Giolitti, ministro dell'interno e presidente del Consiglio, per la fiducia del nostro Augusto Sovrano; e questo basta.

Torre Annunziata, 6 Novembre 1904

GIUSTINIANO LEBANO

